

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 940-A-bis)

Relazione della minoranza della 9^a Commissione permanente

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORI: RONZA, BONAFINI e IORIO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro dell'Industria e del Commercio

di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno

col Ministro degli Affari Esteri

col Ministro di Grazia e Giustizia

col Ministro del Bilancio e ad interim del Tesoro

col Ministro delle Finanze

col Ministro della Difesa

col Ministro della Pubblica Istruzione

col Ministro dei Lavori Pubblici

col Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste

col Ministro dei Trasporti

col Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni

col Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

col Ministro del Commercio con l'Estero

col Ministro della Marina Mercantile

col Ministro delle Partecipazioni Statali

e col Ministro della Sanità

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 GENNAIO 1960

Comunicata alla Presidenza il 5 luglio 1960

Impiego pacifico dell'energia nucleare

ONOREVOLI SENATORI. — Il disegno di legge n. 940 dal titolo « Impiego pacifico dell'energia nucleare » comunicato alla presidenza del Senato il 30 gennaio 1960 dal Ministro dell'industria e del commercio di concerto con il Presidente del Consiglio e con altri quindici titolari di Dicasteri, non mancò di suscitare gravi perplessità e fondate critiche sia negli ambienti politici e parlamentari di tutti i settori e dello stesso partito di maggioranza, la cui direzione, come è noto, in una delle riunioni svoltesi durante l'ultima crisi ministeriale formulò, anche nel suo comunicato ufficiale, taluni dubbi sulla validità politica di quel disegno di legge.

Tale disegno di legge, inoltre, fu anche oggetto di accese dispute nell'ambito stesso del Governo che lo presentò, tanto è vero che due dei Ministri del Gabinetto allora in carica, e precisamente l'onorevole Tambroni, allora Ministro del bilancio, ed il senatore Bo, allora Ministro per la riforma della burocrazia, lasciarono chiaramente intendere di non essere d'accordo sul testo messo a punto, dopo aspra discussione collegiale, da un più ristretto gruppo di Ministri.

Il progetto stesso fu al centro dell'attenzione degli ambienti interessati e soggetto a numerose aspre critiche da parte di personalità della scienza e della cultura, basterà ricordare quelle del professor Ippolito, Segretario generale del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, il quale sulla rivista « Democrazia Moderna » n. 2, 1960, pubblicò un ampio studio dal titolo « Gli errori della legge nucleare » mettendo in risalto segnatamente le incongruenze di carattere tecnico e strutturale, che il disegno di legge presentava. Rilevò altresì come sul testo del provvedimento legislativo contrariamente a quanto era accaduto per tutti i precedenti disegni di legge presentati dai precedenti Governi, non fosse stato udito il parere del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, organo consultivo del Governo in materia, il quale avendo così bene operato in quest'ultimo settennio, avrebbe pure avuto il diritto di essere ascoltato in proposito. Del resto il fatto di non aver ascoltato il Comitato fu rilevato anche dallo stesso Presidente del Comitato, senatore Focac-

cia, in una intervista concessa ad un periodico del Partito della Democrazia cristiana « La Discussione » nel n. 317 del 17 gennaio 1960.

Non è qui il caso di sottoporre anche da parte nostra ad attenta disamina, questo progetto di legge, perchè non è di esso che trattasi ora, bensì di uno stralcio dello stesso; stralcio, che, nell'impossibilità di discutere da parte del Parlamento l'intero progetto prima delle vacanze estive, il Governo richiede sia approvato, quale provvedimento urgente, per dare modo alle ricerche nucleari di non arrestarsi, in attesa che una situazione politica più chiara permetta la discussione e l'approvazione della legge generale.

Che un provvedimento legislativo di emergenza sia indispensabile non saremo noi a negarlo, in quanto è ben noto che il Comitato nazionale per le ricerche nucleari ha ricevuto soltanto metà del finanziamento per l'esercizio testè chiuso, 1959-60, in virtù della legge 74; legge che ha fatto seguito a due altri provvedimenti di emergenza e precisamente alla legge n. 357 del 23 marzo 1958, che stanziava lire 3.240 milioni per l'esercizio finanziario 1957-58 e lire 12.500 milioni per l'esercizio 1958-59 e alla legge n. 19 del 5 febbraio 1957 che stanziava lire 3.300 milioni per la gestione finanziaria 1956-57.

L'arida elencazione di questi provvedimenti, tutti di emergenza e tutti approvati come « stralci » di legge di maggiore impegno, stanno a dimostrare la totale incapacità dei precedenti Governi di affrontare in Parlamento un ampio dibattito dei problemi afferenti all'applicazione pacifica dell'energia nucleare; problemi che, come è ben noto, coinvolgono da un canto l'avvenire stesso della economia del Paese e dall'altro toccano interessi di ben determinati settori del mondo economico. Difatti questi provvedimenti « stralcio » sono quasi tutti stati enucleati da leggi generali di iniziativa governativa, più volte presentati, e mai giunti alla discussione in Aula, o perchè insabbiati nella Commissione, in genere con il concorso del relatore, o decaduti con la legislatura. Così fu del progetto presentato dall'onorevole Villabruna, Ministro dell'industria nel Gabinetto Scelba; del progetto Cortese, Ministro dell'industria nel primo Gabinetto

Segni e del successivo progetto Gava, presentato sotto la Presidenza dell'onorevole Zoli; l'ultimo progetto, quello approntato dal senatore Bo, durante il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, era stato appena diramato per il « concerto » allorchè sopravvenne la caduta di quel Ministero. Analogo destino è toccato ai provvedimenti di iniziativa parlamentare, sia quello presentato fin dal 1953 dal senatore Caron e altri, sia agli altri, quello del senatore Montagnani Marelli e a quello degli onorevoli Riccardo Lombardi e La Malfa.

Come dicevamo dunque un provvedimento di emergenza è indispensabile, non solo perchè i nostri ricercatori nel settore nucleare possano continuare il loro lavoro, che già tanti frutti ha dato e possano sviluppare quel piano quinquennale di ricerche nucleari, che il Comitato nazionale per le ricerche nucleari ha da tempo messo a punto e che il Governo stesso ha implicitamente accettato reperendo i fondi necessari (che figurano all'articolo 17 del progetto di legge n. 940). Provvedimento di emergenza per far fronte nello stesso tempo agli oneri derivanti dalla ratifica dell'accordo firmato a Roma il 22 luglio 1959, per la creazione in Ispra di un primo Centro comune di competenza generale dell'Euratom, e per dotare finalmente il Paese, attraverso la via maestra di un provvedimento legislativo di quell'organo consultivo e coordinatore delle attività nucleari, che quasi tutti gli altri Paesi civili hanno da tempo creato.

Ma, se a un provvedimento di tale natura, cioè ad una legge stralcio, si deve far ricorso e se su di esso il Governo chiede il nostro voto favorevole, deve trattarsi di un provvedimento che non pregiudichi la impostazione di fondo dell'impiego pacifico dell'energia nucleare nel nostro Paese, creando di fatto situazioni che pregiudichino ciò che finora è stato realizzato, rafforzino il monopolio di taluni gruppi privati già così potenti nel settore della produzione di energia.

Il testo proposto dalla maggioranza della 9^a Commissione dal titolo « Istituzione del Comitato nazionale per l'energia nucleare » e che è praticamente uno stralcio del capitolo I e di alcuni articoli transitori del disegno di legge n. 940, notevolmente peggiorati nel

senso di una ben determinata scelta politica, non risponde, a nostro avviso, a queste esigenze fondamentali.

Le esigenze fondamentali sono — ripetiamo — quelle di conferire personalità giuridica all'esistente Comitato nazionale per le ricerche nucleari, se pure modificandone il nome, di fissare per legge le sue attribuzioni e le sue competenze, delineandone chiaramente la fisionomia ed i rapporti con le altre amministrazioni dello Stato, e provvedere al suo finanziamento. Non si comprende quindi perchè il testo proposto dalla Commissione alteri notevolmente la struttura dell'attuale C.N.R.N. e la alteri in una maniera che, come di seguito illustreremo, serve a snaturarne quei caratteri di agilità esecutiva e di autonomia scientifica e tecnica, che hanno dato risultati così cospicui; realizzazione del Centro di Ispra, dei laboratori di Frascati, del Centro della Casaccia, del Laboratorio di Metallurgia e chimica industriale e dal lusinghiero successo ottenuto nella prospezione dell'uranio. Successi che sono dovuti in gran parte alla autonomia di azione del C.N.R.N., praticamente sganciato dalle pastoie burocratiche della nostra pesante amministrazione, analogamente ai confratelli organismi degli altri Paesi, sia che si tratti del Commissariato atomico francese, della Authority Britannica, della Commissione atomica americana o delle organizzazioni atomiche governative della Russia, della Jugoslavia o del Canada.

È infatti ben noto che l'attività svolta in questi ultimi otto anni dal Comitato nazionale per le Ricerche nucleari non solo ha permesso, pur col finanziamento intermittente di cui sopra si è fatto cenno, ai nostri tecnici ed ai nostri scienziati di tenere alto il prestigio dell'Italia nelle assise internazionali — e basterebbe citare a questo proposito le affermazioni ed il prestigio di uomini come Amaldi, Bernardini, Ferretti, Ippolito, Salvini — ma anche ha portato alla formazione di un organismo agile e dinamico, che possiede un corpo di tecnici, altamente qualificati, capaci di svolgere le ricerche e gli studi di base, di progettare impianti nucleari e di conseguenza di esercitare quei

controlli per conto dello Stato, che le attività industriali in materia indubbiamente richiedono.

Il prestigio che il Comitato nazionale per le ricerche nucleari ha saputo guadagnarsi è tale che non solo i suoi dirigenti migliori sono stati chiamati a posti internazionali di alta responsabilità — e basterebbe citare i casi del professor Amaldi chiamato a presiedere il Comitato scientifico del C.E.R.N. a Ginevra, o dell'ingegner Forcella, richiesto in Brasile come esperto per dare un giudizio sul progetto della Centrale nucleare che colà si intende installare, o del professor Ippolito chiamato a presiedere il Comitato consultivo degli approvvigionamenti dell'Euratom e il Convegno dell'A.I.E.A. sui costi dell'energia nucleare, o del professor Salvetti nominato Direttore della ricerca presso l'Agenzia di Vienna, o del professor Salvini invitato e ascoltato alle conferenze per le alte energie in Russia e in America — ma, che gruppi industriali ne hanno sollecitato la azione di collaborazione e di coordinamento, come dimostrano ad esempio gli accordi a suo tempo intercorsi con la Banca mondiale per la progettazione della Centrale della S.E.N.N., gli accordi con l'A.G.I.P., la F.I.A.T. e la Montecatini, per la progettazione e la costruzione di un reattore prototipo a moderatore organico, completamente realizzato in Italia; realtà inconfutabile anche se la relazione di maggioranza non ne fa cenno alcuno. Ma riteniamo che sulle attività del C.N.R.N. taluni colleghi, che ne hanno seguito l'opera per responsabilità di Governo o per le cariche ricoperte, potranno dare maggiori dettagli.

Perchè dunque, onorevoli colleghi, si vuole, attraverso un provvedimento di emergenza, contrabbandare delle disposizioni che non servono ad altro che a tarpare le ali a questo organismo, a burocraticizzarlo nelle sue funzioni e nella sua azione e a rendere praticamente inefficiente la sua funzionalità?

Anche nel settore nucleare preme ed agisce l'azione di ben individuati interessi di parte, in definitiva ed in particolare quelli dei monopoli elettrici. Come si rileva dal testo presentato dalla maggioranza della Com-

missione chiaramente si manifestano tre obiettivi.

Da un canto si tende ad infrenare lo slancio dell'istituendo organismo attraverso la burocrazia del Ministero dell'industria e del commercio, sia sottoponendo il C.N.E.N. alla vigilanza del Ministero stesso, sia ponendo il Ministro dell'industria e commercio alla presidenza del C.N.E.N. e trasformando altresì l'attuale Comitato in una Commissione direttiva nella quale i membri esperti indipendenti sarebbero in minoranza di fronte a funzionari ministeriali o a membri rappresentanti di quelle industrie, che dovrebbero essere controllate. Dall'altro si vuole stabilire che i compiti di collaudo e di vigilanza tecnica sulle industrie nucleari da parte del C.N.E.N. non sono istituzionali, ma che possono o meno venire delegati dal Ministro dell'industria e il commercio. Infine si viene ad intralciare l'opera dell'istituendo Comitato attraverso la costituzione di due pletoriche Commissioni consultive, delle quali una in maniera particolare, quella per le applicazioni industriali ed agricole ospita ben venti componenti per la gran parte rappresentanti delle burocrazie ministeriali o di interessi di parte: un vero e proprio Comitato corporativo, ritorno nostalgico al Corporativismo.

* * *

Esaminiamo ora dettagliatamente come queste tre direttive siano state articolate nel testo proposto dalla maggioranza della Commissione e come invece a nostro avviso andrebbero modificate tali norme.

Ma, anzitutto e per chiarezza, vogliamo sottolineare che anche noi per brevità e diremmo per eufemismo, accettiamo di indicare il testo in discussione come « proposto dalla maggioranza della Commissione » mentre trattasi invece di una serie di articoli più o meno elaborati che una minoranza di Commissari ha imposto, a nostro giudizio, alla stessa maggioranza della Commissione. Per tal fine forse non si è dato luogo e tempo alla necessaria discussione degli articoli nella loro logica concatenazione; e proprio per questo forse, per lo stesso scopo, non è stato dato

tempo sufficiente ai Commissari della opposizione per illustrare ampiamente le proprie argomentazioni.

L'articolo 1 di detto testo stabilisce che: « È istituito il Comitato nazionale per l'energia nucleare; esso è ente di diritto pubblico, con sede in Roma, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria e del commercio ». Come accennavamo già sopra questo istituto della vigilanza, così com'è statuito, non è assolutamente accettabile. Con ciò non si vuole dire che il C.N.E.N. non debba essere sottoposto alle direttive politiche del Comitato dei ministri presieduto dal Presidente del Consiglio stesso, (articolo 4), sul quale ci dichiariamo d'accordo; non si vuole dire che su la sua attività non debba esercitarsi il controllo contabile dei revisori dei conti, (articolo 12), sul quale anche siamo d'accordo; nè si esclude che nello svolgimento della propria attività il C.N.E.N. debba seguire in materia di ricerca scientifica le eventuali direttive del Ministero della pubblica istruzione ed in materia di ricerca applicata le direttive del Ministero dell'industria e del commercio. Ma con l'espressione « vigilanza », secondo la norma e la prassi del nostro sistema, significherebbe dare alla burocrazia del Ministero dell'industria e del commercio la possibilità di sindacare ogni e qualsiasi atto amministrativo del C.N.E.N., intralciandone così continuamente l'opera e dando modo ad una schiera di funzionari, certamente non competenti nel settore tecnico e scientifico della materia nucleare, di entrare nei dettagli della esecuzione dei programmi di ricerche, mutando o ritardando, nella migliore delle ipotesi, l'azione dei tecnici.

Inoltre nella odierna condizione di cose — e sempre sottolineando che qui non si discorre del controllo finanziario-contabile, nè di quello meramente politico, sulla cui necessità non si discute — la vigilanza si giustifica con l'esigenza di porre in essere le condizioni necessarie per evitare che l'ente pubblico (o meglio l'organismo al quale viene attribuita la personalità giuridica di diritto pubblico) persegua fini propri a discapito dei fini generali e statuali, in vista

dei quali la personalità pubblica gli viene attribuita: fini propri che in concorso con quelli generali possono essere di natura privatistica o anche pubblicistica ma settoriale e comunque integranti un interesse proprio dell'organismo non coincidente con quello dello Stato, il quale ultimo appunto mediante il controllo vigila a che il primo non prevalga sul secondo.

Tale ipotesi non sembra ricorrere nel caso in discussione. È unanimemente riconosciuto che la materia nucleare per la sua importanza, per la sua novità, per la sua eventuale pericolosità, per le dimensioni finanziarie che postula, riveste interesse primario per lo Stato: deve essere altrettanto unanimemente riconosciuto che il Comitato che si crea con la legge in discussione non ha fini privatistici, e tanto meno di lucro, che possano concorrere, nello svolgimento della sua attività con i fini che lo Stato si propone di perseguire mediante la creazione del Comitato stesso, l'attività del quale quindi coincide senza residui con l'attività dello Stato: e alla medesima conclusione si perviene quando si osservi che il Comitato non soltanto non persegue fini privatistici in concorso con quelli statuali, ma neppure persegue fini settoriali in concorso con quelli generali.

Ne consegue che la vigilanza intesa nel senso che si è di sopra richiamata, non appare come una necessaria conseguenza della natura pubblicistica del Comitato.

Non si comprende perchè un organismo quale il C.N.E.N., le cui direttive generali sono fissate da un Comitato permanente di Ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio, debba essere posto alle dipendenze di un singolo Dicastero, in stridente contrasto con la legislazione di tutti gli altri Paesi, che abbiamo potuto consultare nel volume edito dall'Ufficio legislativo del Senato, nei quali gli organismi nucleari di questa natura, siano essi Commissariati, Commissioni o Comitati, sono posti sempre alle dipendenze del Presidente del Consiglio dei ministri o, nel caso di costituzioni di tipo presidenziale, del Presidente della Repubblica. Così è per il Commissariato francese, che dipende di-

rettamente dal Presidente del Consiglio, tramite un Ministro all'uopo delegato, della Commissione atomica americana, posta alle dirette dipendenze del Presidente della Repubblica, della *Authority* inglese dipendente dal Primo Ministro, della Giunta nucleare brasiliana o di quella argentina, che dipendono dai rispettivi Presidenti della Repubblica, della Commissione federale jugoslava, presieduta dal Vice Presidente della Repubblica.

D'altro canto anche senza ricorrere a questi esempi stranieri, che pure dovrebbero essere di insegnamento, basta riferirsi in Italia all'Istituto centrale di statistica o, meglio ancora, al Consiglio nazionale delle ricerche, il quale, come dice l'articolo 1 del decreto legislativo 1° marzo 1945: « È organo dello Stato dotato di personalità giuridica e gestione autonoma ed è posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri ». Ed è superfluo sottolineare la grande affinità esistente tra il Consiglio nazionale delle ricerche ed il Comitato nazionale per l'energia nucleare, che si intende istituire, o l'esistente Comitato nazionale per le ricerche nucleari, che fu appunto istituito nel luglio 1952 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e dell'industria e commercio. Per tali motivi l'emendamento che noi ci onoriamo di presentare all'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione stabilirà appunto, ripetendo in parte la formula già prevista all'articolo 49 del disegno di legge n. 1741 (Senato) della passata legislatura che « È istituito il Comitato nazionale per l'energia nucleare con personalità giuridica e gestione autonoma e con sede in Roma, posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri. Esso opera secondo le direttive generali impartitegli dal Comitato permanente di Ministri di cui all'articolo 4 ed in particolare nel settore della ricerca scientifica secondo le direttive del Ministro della pubblica istruzione e nel settore della ricerca industriale, secondo le direttive del Ministro dell'industria e del commercio ».

Strettamente collegate al disposto dell'articolo 1 sono le norme degli articoli 5, 6, 7, 8, 9 che riguardano gli organi del C.N.E.N.

Secondo il testo proposto dalla maggioranza della Commissione che, ripetiamo, peggiora il già non accettabile testo del disegno di legge n. 940, gli organi del C.N.E.N., a prescindere dalle due Commissioni consultive di cui poi diremo, sarebbero: il Presidente, la Commissione Direttiva (con una Giunta espressa nel suo seno) ed il Collegio dei revisori. Diciamo subito di essere pienamente d'accordo su quest'ultimo organo, di cui all'articolo 12, che garantisce la corretta condotta contabile ed amministrativa dell'Ente. Soffermiamoci invece a considerare i problemi inerenti agli organi direttivi del C.N.E.N. e cioè il Presidente, la Commissione direttiva, (elencati ambedue nell'articolo 5) ed il Segretario generale, non compreso tra gli organi, ma a cui pure è dedicato un intero articolo, l'articolo 9.

Premettiamo che per restare nello spirito del provvedimento di emergenza, di cui si parlava di sopra, occorrerebbe a nostro avviso innovare e modificare il meno possibile rispetto all'attuale organizzazione del Comitato per le ricerche nucleari, che vede, accanto ad un Presidente, nove esperti, dei quali, un rappresentante dell'industria elettrica statale, un rappresentante perfino dell'industria elettrica privata ed infine un terzo il direttore generale, preposto ai problemi energetici, del Ministero dell'industria e del commercio.

In questa composizione, sia pure in minoranza, sono presenti i rappresentanti delle industrie interessate (statali e private) nonché il rappresentante di quella amministrazione, che più di ogni altra ha la responsabilità generale dello sviluppo industriale del paese.

Tra gli esperti, e naturalmente non tra gli ultimi tre, è nominato all'interno del Comitato stesso il Segretario generale, che, nella prassi creatasi in questi ultimi otto anni e che ha dato come di sopra abbiamo accennato notevoli lusinghieri risultati, ha assunto la fisionomia del Capo dell'attività esecutiva del C.N.R.N.

La composizione invece, prevista dai citati articoli del testo proposto dalla maggioranza

della Commissione, conferisce al Ministro per l'industria ed il commercio la presidenza dell'Ente (articolo 6) pur dandogli la facoltà di delegare in tutto o in parte le proprie funzioni ad un vice-presidente. Accanto al Presidente la Commissione direttiva del C.N.E.N. sarebbe composta (articolo 7) di altri 12 membri dei quali 6 « scelti tra persone particolarmente competenti nei settori della ricerca, della sperimentazione, della produzione — *si noti bene* — e delle applicazioni di energia nucleare ed anche della legislazione relativa ».

Non ci soffermiamo naturalmente sulla poco felice formulazione grammaticale del testo, mentre è importante invece far rilevare, onorevoli colleghi, che tra questi 6 membri dovrebbero figurare, a scelta del Governo, rappresentanti della *produzione* e delle *applicazioni dell'energia nucleare*, cioè a dire in altri termini anche degli industriali, senza specificare se pubblici o privati, tra i quali noi siamo certi non mancherebbero di figurare personalità scelte tra i cosiddetti « esperti dell'A.N.I.D.E.L. o delle holdings dell'E. D.I.S.O.N. o della S.A.D.E. Non basta, fanno inoltre parte di diritto di questa Commissione direttiva i due presidenti delle Commissioni consultive, uno dei quali sarebbe il portavoce di quella Commissione consultiva delle applicazioni industriali che, come si è accennato di sopra, è per la stragrande maggioranza formata da industriali e da burocrati. Ma ciò non basta ancora; accanto a questi fanno inoltre parte di diritto della Commissione direttiva ben quattro alti funzionari e precisamente: il Direttore generale del Ministero dell'industria, che sovrintende ai problemi dell'energia, il Direttore del Ministero della pubblica istruzione, che sovrintende all'istruzione superiore, il Direttore generale del Ministero dei lavori pubblici per le acque e gli impianti elettrici ed un funzionario della Ragioneria generale dello Stato.

Non si comprende assolutamente che cosa debba fare nella Commissione direttiva il funzionario della Ragioneria centrale quando la stessa è giustamente ed opportunamente rappresentata (articolo 12) nel Collegio dei revisori dei conti; nè è facile com-

prendere che cosa gli altri tre direttori generali abbiano da dire in materia di studi e ricerche nucleari accanto a degli specialisti, quando le direttive generali sono già date da un Comitato di ministri i cui rispettivi Ministeri sono tutti rappresentati. Ciò servirebbe a nostro avviso soltanto a rendere praticamente impossibile un agile ed efficiente funzionamento della Commissione direttiva la quale come la Commissione atomica americana o la Authority britannica dovrebbe essere costituita da non più di 5 o 6 membri e tutti esperti. Sulla presidenza *pro-tempore* del Ministro dell'industria è stato già ampiamente scritto e discusso, ma se la maggioranza è disposta ad accettare il nostro emendamento sull'articolo 1, che abolisce la cosiddetta vigilanza, noi non abbiamo un'aprioristica opposizione alla presidenza del Ministro. Essa è assolutamente inaccettabile nel caso della *vigilanza* per il fatto che il Dicastero, cioè i funzionari, dovrebbero *vigilare* sui poteri di un organismo, che il Ministro stesso presiede; ma se, come è logico, cade all'articolo 1 la *vigilanza*, non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare, ripetiamo, la presidenza del Ministro, anche per stabilire un diretto ed immediato collegamento tra il Governo ed il C.N.E.N., attraverso la di lui persona.

Riteniamo peraltro che accanto al Ministro, la Commissione direttiva del C.N.E.N. debba essere composta di non più di 6 membri esperti, tra i quali possono essere scelti il Vice Presidente ed il Segretario generale. In questa ipotesi cade perciò l'istituzione della Giunta esecutiva (articolo 8) come emanazione della Commissione direttiva.

Secondo la redazione dell'articolo 9, il Segretario generale non può che essere un funzionario e, vogliamo sottolineare, non un funzionario di alto rango; infatti egli dovrebbe partecipare soltanto con voto consultivo alle riunioni della Commissione direttiva, nella quale sono, accanto agli esperti, taluni funzionari ministeriali. Ora è ben evidente che, stante la precipua caratteristica dell'Ente che si va a costituire, il capo delle attività esecutive di esso non può essere un funzionario e tanto meno un fun-

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zionario amministrativo: egli deve essere un tecnico o uno scienziato, il quale certamente non potrebbe mai adattarsi a questa posizione subordinata di fronte a funzionari dello Stato, sia pure del rango di Direttori generali. Dovrà, come già attualmente, trattarsi di un professore universitario; ma un professore universitario non può essere posto in posizione di subordine, specialmente nell'ambito delle sue competenze specifiche.

Per questo complesso di motivi la nostra posizione, al fine di non mutare sostanzialmente, a favore di ben individuate esigenze, l'attuale organizzazione del C.N.R.N., in attesa che una legge generale stabilisca e decida sui problemi di fondo, è che, anche accettando per Presidente il Ministro, la Commissione direttiva debba essere costituita da non più di 6 membri esperti, tra i quali saranno scelti il Vice Presidente ed il Segretario generale, ed in questo senso sono redatti i nostri emendamenti.

* * *

Altro punto fondamentale è dedicato, nel testo proposto dalla maggioranza della Commissione alla delega eventuale da parte del Ministro per l'industria al C.N.E.N. per svolgere « operazioni di collaudo e di vigilanza tecnica sugli impianti nucleari » (articolo 3).

Una delega di tale natura, come annunciavamo già di sopra, non può essere a discrezione del Ministro o quello che è peggio dei suoi funzionari. Se il C.N.E.N. deve, analogamente alle organizzazioni confratelle degli altri Paesi, svolgere compiti di vigilanza e di collaudo sugli impianti nucleari, esso deve strutturarsi in maniera tale che tali compiti possa effettivamente svolgere. Ma nessuna organizzazione potrebbe darsi questo Ente, quando tali compiti possono o non possono essergli delegati, a discrezione del titolare di dicastero, che può mutare ad ogni crisi ministeriale.

Nell'interesse della collettività e della pubblica incolumità è indispensabile che le responsabilità siano chiare: si può anche scegliere di dare la responsabilità della vigilanza

o del collaudo ad organismi burocratici, sul tipo del Ministero dell'industria, come si può scegliere di dare invece questa responsabilità, come noi preferiamo, ad un organismo tecnicamente e scientificamente valido come sarà il C.N.E.N., se in esso confluirà l'attuale C.N.R.N. Ma non si può lasciare questa scelta nel vago di una decisione che un Ministro può, o non può, prendere. Tanto più quando si pensi che il controllo sulla produzione di energia nucleare, sull'uso dei materiali radioattivi e degli isotopi radioattivi è un controllo non solo indispensabile, ma estremamente difficile, dal punto di vista tecnico, onde è necessario che il Paese sappia di *chi* è questa alta responsabilità ad evitare anche palleggiamenti di responsabilità tra organismi diversi.

Nel testo della maggioranza della Commissione noi proponiamo che si statuisca che i compiti di collaudo e di vigilanza sugli impianti nucleari figurino tra i fini istituzionali del C.N.E.N. all'articolo 2, e presenteremo un emendamento in tal senso, mentre lasceremo nell'articolo 3 la possibilità di delegare al C.N.E.N. da parte del Ministro della industria o di altri Ministri altri eventuali compiti.

Per quanto concerne le Commissioni consultive di cui agli articoli 10 e 11, esse avrebbero una certa giustificazione nell'articolazione di un disegno di legge come il 940, che comprende tutti gli impieghi pacifici dell'energia nucleare, ma non ne vediamo invece la necessità in un provvedimento stralcio di emergenza, come quello di cui ci occupiamo. In ogni caso, poi, noi proporremmo di aggiungere, in un quadro generale della disciplina della materia nucleare, una *Commissione parlamentare di controllo*, sul tipo di quella « mista » (Senato e Camera) esistente negli Stati Uniti d'America, che avrebbe il compito di affiancare, nei limiti delle competenze parlamentari, il Comitato dei ministri, di cui all'articolo 4, esercitando poi il controllo parlamentare sulle attività nucleari. Sarebbe questa un'innovazione, rispetto alla normale prassi italiana, che ben si giustificerebbe con la particolare novità ad importanza della materia.

Ma questa Commissione parlamentare e le due Commissioni consultive di cui agli articoli 10 e 11, e segnatamente quella delle applicazioni industriali avrebbero scopo soltanto qualora si disciplinasse l'intera materia.

All'incontro il provvedimento di cui noi ci occupiamo, onorevoli colleghi, è un provvedimento « stralcio » al quale dovrà far seguito, nel più breve tempo possibile, un provvedimento generale sugli impieghi pacifici della energia nucleare, preceduto da un ampio e approfondito dibattito parlamentare.

Noi perciò rinunciamo per il momento alla Commissione parlamentare, ma chiediamo nel contempo almeno la temporanea soppressione delle Commissioni consultive, ed in subordinata di quella per le applicazioni industriali. Riteniamo per converso necessario una norma transitoria che sottolinei chiaramente come il provvedimento in parola sia un provvedimento di emergenza, e che in quanto tale non può assolutamente pregiudicare i problemi della produzione di energia nucleare. Noi chiediamo pertanto che venga inserita nella legge una norma transitoria, la quale sancisca in maniera precisa, che fino all'approvazione di un disegno di legge generale sugli impieghi pacifici della energia nucleare, non venga più concessa alcuna autorizzazione o concessione a società elettrocommerciali private di costruire o di gestire impianti di produzione di energia nucleare. Con ciò, onorevoli colleghi, noi non chiediamo, perchè sappiamo di non poterlo chiedere in questo momento, una *scelta politica*, ma chiediamo soltanto che non venga posta alcuna ipoteca sull'avvenire col dare la possibilità che, durante l'attuale carenza legislativa in materia, si costituisca il fatto compiuto, onde al momento di affrontare il problema di fondo ci si trovi già in cospetto di una situazione pregiudicata.

* * *

Una ultima serie di considerazioni, onorevoli colleghi, ci sembra meritino, dal punto di vista che abbiamo ampiamente illustrato, gli articoli 19 e 20 del testo proposto dalla maggioranza della Commissione.

Col primo di essi si stabilisce che, all'atto dell'approvazione del presente disegno di legge, l'attuale Comitato nazionale per le ricerche nucleari, istituito con decreto del Presidente del Consiglio del 26 giugno 1952, è soppresso e cessa dalle sue funzioni. Ma tale dispositivo deve contenere una esplicita menzione alla continuità che il nuovo C.N.E.N. deve avere dal vecchio C.N.R.N. In altri termini noi non riteniamo opportuno che sia posto in risalto questo distacco di funzioni tra il C.N.R.N. e il nuovo Ente, istituito per legge, il quale deve essere il continuatore della efficace e meritoria attività svolta da quello. Così pure ci sembrano troppo drastiche le disposizioni le quali stabiliscono che le società per azioni costituite dal C.N.R.N. siano messe in liquidazione, con decreto del Ministro dell'industria e del commercio. Occorre ricordare a questo proposito che il C.N.R.N., proprio per la mancanza di personalità giuridica, al fine di poter esplicare la propria complessa attività, fu costretto a ricorrere alla finzione giuridica di creare due società per azioni: l'una, la Società immobiliare Ispra, proprietaria dei terreni su cui sorge l'omonimo Centro di studi nucleari; l'altra, la Società nucleare italiana (N.U.C.L.I.T.) per gestire il Centro stesso.

Tali società per azioni, le cui azioni sono totalmente intestate al C.N.R.N. e per esso al suo Presidente, furono costituite, ripetiamo, soltanto per girare attorno all'ostacolo della mancanza di personalità giuridica del Comitato. Esse perciò vanno effettivamente messe in liquidazione ma statuendo chiaramente che il patrimonio e le attività passano integralmente al C.N.E.N., successore di pieno diritto delle attività e delle proprietà del C.N.R.N. Il che nell'articolo 19 del testo proposto dalla maggioranza della Commissione non è chiaramente detto, e pertanto un nostro emendamento tende a precisare più chiaramente questo diritto.

Inoltre l'articolo 20 del testo presentato dalla maggioranza della Commissione parla di un riordinamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare nato, come si ricorderà, nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche e passato di poi alle dipendenze ammi-

nistrative del Comitato per le ricerche nucleari. È bensì vero che tale Istituto che egregiamente ha operato nel settore della ricerca fondamentale per merito dei più illustri fisici italiani, abbisogna di un riordinamento di carattere istituzionale ed amministrativo, ma tale riordinamento non può avvenire, come l'articolo 20 indica, nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione e fuori di quella che è l'attività del C.N.E.N., perchè è fin troppo evidente, e l'esperienza acquisita in tutti i Paesi ampiamente lo dimostra, che la ricerca fondamentale di fisica nucleare è la base prima ed indispensabile dell'ulteriore sviluppo in senso applicativo ed industriale delle ricerche stesse.

Pertanto anche su questo articolo presentiamo un emendamento *ad hoc*.

* * *

Quelli che abbiamo di sopra indicato, rappresentano, Onorevoli colleghi, le esigenze del momento, che la nostra parte politica pone per dare il suo assenso ad una legge « stralcio » che provveda, nello spirito di quanto sopra ampiamente illustrato, a tamponare una situazione di emergenza ed a permettere che le ricerche e la sperimentazione in materia nucleare proseguano nel loro luminoso cammino, in attesa che il Parlamento discuta i problemi di fondo della complessa materia.

Ci siamo perciò volutamente astenuti dallo sviluppare i suddetti problemi di fondo, che ci avrebbero condotto ad una ben più ampia disamina su tutti gli aspetti di una serie di implicazioni che investono l'avvenire stesso

del nostro Paese e della moderna civiltà. Non abbiamo quindi volutamente insistito sul problema della regolamentazione della industria nucleare e segnatamente della produzione di energia elettronucleare; problema che, come è unanimamente riconosciuto, tocca quello ben più grave della nazionalizzazione delle fonti energetiche e della produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

Non ci nascondiamo però che una soluzione urge ormai alle porte e che pertanto occorre essere vigili, acciocchè attraverso provvedimenti come quello che il relatore di maggioranza ci propone, con lo specioso pretesto di uno « stralcio » tecnico, non venga dato invece, ai delicati problemi cui si è dianzi fatto cenno, un avvio verso soluzioni che lo stesso partito di maggioranza non accetterebbe unanimamente.

La stessa fretta con cui in Commissione vennero approvati dalla maggioranza alcuni degli articoli, affermando che occorre provvedere urgentemente al finanziamento della ricerca del C.N.R.N., non è forse dovuta a questo desiderio di contrabbandare una scelta politica? Ecco perchè facendo momentaneamente astrazione dai problemi di fondo per i quali non faremmo nessuna rinuncia, accantonando per ora questa ampia discussione, collaboriamo per trovare una soluzione di compromesso che permetta alla eletta schiera di tecnici e di scienziati che onorano il Comitato nazionale per le ricerche nucleari ed il nostro Paese, di dedicarsi con continuità al loro alto compito.

RONZA, BONAFINI, IORIO, relatori
di minoranza